

Prolusione – Sacrofano (Rm)

18 aprile 2016

Card. Francesco Montenegro



Carissimi,

siamo qui convenuti per questo 38° Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane, in occasione del 45° anniversario di fondazione di Caritas Italiana, all'interno dell'anno giubilare della misericordia, da cui abbiamo tratto il titolo stesso del nostro riunirci.

Le sfide che viviamo quotidianamente e che costituiranno i temi di approfondimento, confronto e riflessione del nostro convegno sono numerosissimi e quanto mai complessi. Occorre dunque radicare ogni analisi e ogni considerazione su solide fondamenta che possiamo individuare innanzitutto tra le trame costitutive della "Misericordiae Vultus", la Bolla di indizione del Giubileo stesso: «La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole», ci ricorda, infatti, papa Francesco.

Una Chiesa di misericordia

Ma quali sono le caratteristiche di una Chiesa di misericordia? Quelle dei primi credenti, che «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere». L'ascolto nutre l'unione fraterna. Il pane spezzato e condiviso è testimonianza viva della comunità che, pur nelle diversità, è tenuta unita dalla trama della preghiera.

Questa è la Chiesa di misericordia: è carità, più che fa la carità; compatisce, condivide e partecipa più che dà cose; esce dal recinto dei buoni e va nelle periferie, nei luoghi che Cristo ha preferito (le piscine, i pozzi, le strade, ecc.) fa la scelta dei poveri; preferisce una carità non da addetti ai lavori, ma di popolo, fedele ai mezzi poveri; propone nuovi stili di vita, economie di comunione e di condivisione.

Tutto questo perché è una Chiesa che si riconosce amata. La misericordia di Dio è dunque « *una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore co-*

me quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio» (M.V. n.6).

Parlare di Dio

Prima di parlare di Chiesa dobbiamo allora parlare di Dio. Il nostro è un Dio inquietante e scomodo, perché è tra noi e con noi. Ha la faccia da uomo. Ha fame, ha sete, è solo, è senza vestiti, è malato. Ce lo possiamo trovare tra i piedi. Parla con la samaritana, con l'adultera, non si vergogna di andare da Zaccheo, prepara la festa per il figlio mascalzone, rivaluta i rottami della società. E' il Dio che sta dalla nostra parte. Anzi "quando lo cerchiamo nel tempio, Lui si trova nella stalla; quando lo cerchiamo tra i sacerdoti, si trova in mezzo ai peccatori; quando lo cerchiamo libero, è prigioniero; quando lo cerchiamo rivestito di gloria, è sulla croce ricoperto di sangue" (Frei Betto).

La Chiesa, che è la continuazione di Cristo, non può non essere così. "Non avvicinarsi al mondo è un peccato contro la propria identità" (Mons. Romero). La misericordia Gesù non l'ha definita, ma l'ha mostrata. La misericordia, cuore del messaggio biblico, è opera di salvezza, mai di perdizione. È atto di amore e di giustizia da parte di Dio. Anzi è la giustizia più grande. Il Dio di Gesù Cristo non è solo il Padre che ama, o il Compagno Silenzioso della solitudine di tanti uomini, o il Dio compassionevole lento all'ira e grande nell'amore, ma è il Dio che ci divinizza. La misericordia, rigenera, dona, fa saltare gli ingranaggi iniqui.

Ecco allora che una Chiesa di misericordia è necessariamente Chiesa "estroversa", accogliente. "Una Chiesa in uscita" come l'ha definita papa Francesco. Una Chiesa senza pareti e senza tetto, aperta a tutti, capace di accogliere tutti, che sia 'la fontana del villaggio, come diceva don Tonino Bello.

Una Chiesa che serve come il sale che dà sapore sciogliendosi, come la candela che fa luce consumandosi, come il lievito che fermenta mescolandosi con la farina, come il chicco che si fa grano marcendo. Chiesa che ama servendo e che serve amando, perché una chiesa che non serve, non serve a niente.

Proprio questo ci chiede l'Amore più grande: di non essere più la Chiesa dei riti senza vita, delle tradizioni senza Vangelo, delle pratiche stanche, piuttosto, la Chiesa che fa esperienza del Risorto, che Lo incontra nella storia e che è capace di proporre la catechesi con il grande libro della storia – non solo quella scritta ma quella vissuta tutti i giorni – dove s'incontrano ragazzi che si bucano, donne che si prostituiscono, anziani che dipendono dal gratta e vinci, disperati che fanno ricorso agli usurai, mafiosi che fanno pagare il pizzo, uomini corrotti...

L'esigenza di fermarci

L'Amore più grande ci chiede di riconoscere che non possiamo più fare finta di niente e passare oltre. Dio ci sta chiedendo di fermarci; anzi, Lui stesso, per facilitarci il compito, ci viene a visitare ogni giorno attraverso chi soffre e chi lotta per la sopravvivenza.

Quella di Lampedusa è la storia più evidente che da pastore di Agrigento ho vissuto in modo diretto, ma, purtroppo, non è l'unica. Lì Dio ci ha raggiunto, è venuto a trovarci. Se il Papa, il Vicario di Cristo, ha deciso di recarvisi pellegrino umile e penitente, non lo ha forse fatto perché in quanto stava accadendo ha riconosciuto i segni evidenti della presenza di Dio? Il gesto del Papa ci stimola ad andare oltre la logica del "fatto di cronaca" o della semplice commiserazione. I fatti di Lampedusa per noi sono molto di più. Ce lo ha insegnato la storia più recente, nel Mar Egeo, in Grecia, ma anche quanto accade oggi nella nostra carissima Europa, in Ukraina, tra Armenia e Azerbaigian, nel nostro Mediterraneo, in Libia, in Terra Santa, e in tutti i teatri di fame e conflitti dimenticati, in aree di crisi del mondo, sempre più numerose e violente, a partire dalla Siria.

È la grammatica che dobbiamo imparare a conoscere, il verbo che dobbiamo saper declinare affinché in ogni situazione di sofferenza impariamo a dire: «Qui c'è Dio» e iniziamo ad agire di conseguenza. Perché nel mondo vi è un'immensa folla di affamati che hanno bisogno di giustizia e di autentica carità e «In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga, per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito

con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: *Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore* » (M.V., n.15).

Il nostro convenire qui, oggi

E' questo il senso immutato delle opere di misericordia corporali e spirituali, di cui occorre riscoprire l'attualità e la profondità. In tal senso il nostro Convegno Nazionale vuole costituirne senz'altro un'occasione importante, grazie al contributo di ciascuno di noi.

Oggi occorre fermarci a riflettere perché il nostro agire sia sempre più consapevole, la nostra carità sempre più competente, il nostro stile sempre più attento alle esigenze dei nostri fratelli e delle nostre sorelle "scartati" dalla società locale e globale.

In EG al n°53, il Papa tratta proprio dell' *Economia dell'esclusione e dell'inequità*, in cui viene fotografato un genere di società, quella attuale, che considera molta gente neanche degna di essere sfruttata, ma semplicemente e drammaticamente da escludere; da cui, appunto, la *cultura dello scarto*. Ecco io direi che all'interno di ciò che il Santo Padre definisce *cultura dello scarto* si generano le nuove forme di esclusione e di sfruttamento su cui dovremo certamente ragionare durante il nostro Convegno Nazionale per affrontare le sfide che la storia ci pone oggi innanzi con attenzioni e strumenti nuovi.

Occorre essere consapevoli che, a differenza di quanto accadeva fino ad un recente passato, oggi il concetto di fragilità è un concetto "*contenitore*", in grado di descrivere bene la generalità del rischio di povertà e di marginalità sociale in cui si trova o può venirsi a trovare ogni persona, indipendentemente dal cetto sociale.

Chiaramente la presenza di situazioni di fragilità dai contorni non sempre ben definibili esige non solo una "politica" più mirata ad affrontare le cause del fenomeno (il lavoro, la casa, il sistema dei valori, l'appartenenza culturale, la rete dei servizi alla persona, alla famiglia, e non solo), ma anche una crescita della solidarietà sociale e della prossimità nella presa in carico delle situazioni più deboli.

Altra caratteristica è che nelle nostre città il disagio è in realtà una somma di precarietà e fragilità. Non è tanto e solo l'immigrazione, o la mancanza di lavoro, o il problema degli anziani soli o ancora la malattia mentale che caratterizzano il progressivo degrado dei quartieri, ma la somma di tutti questi fattori.

Siamo qui, consapevoli delle derive del neo-colonialismo, delle complicità che le Chiese locali di ogni continente denunciano e per ci chiedono di intervenire per contrastare senza paure i lati oscuri della globalizzazione, delle speculazioni finanziarie, del degrado ambientale senza rispetto della dignità delle persone.

Siamo qui, consapevoli dei drammi delle periferie delle nostre città e di tutte le megalopoli del mondo, che continuano ad ingigantirsi e allo stesso tempo diventano sempre più misere, invivibili e violente.

Siamo qui, consapevoli dell'aumento della povertà assoluta in Italia, delle difficoltà delle famiglie, dei migranti, dei malati di nuove patologie e pandemie, dove il rischio di nuove forme di esclusione va in direzione opposta all'invito di Papa Francesco di inclusione sociale dei poveri.

Siamo qui, consapevoli dell'importanza e dell'esigenza di ricercare davvero un nuovo umanesimo, nuovi percorsi formativi e pedagogici che aprano cuori e menti ad una carità senza confini.

Una Chiesa - sveglia

In tale contesto, la Chiesa in particolare è chiamata in primo luogo a risvegliare le coscienze, anticipando i fenomeni e gli scenari futuri.

Rifacendoci esplicitamente all'insegnamento di La Pira "teologo della città", ribadiamo che per combattere quelle che egli chiamava le tre pestilenze (violenza, solitudine, corruzione) occorre riattualizzare e rivitalizzare le cinque vie indicate ai suoi tempi: il tempio, la casa, la scuola, l'officina, l'ospedale.

In molte situazioni la Caritas, il volontariato, le diverse esperienze educative, la scuola, sono già un punto di riferimento importante, ma bisogna moltiplicare gli sforzi e stimolare sempre di più la politica.

Una Chiesa che condivide

La Chiesa, comunità dei credenti, è figlia di un Dio che osserva tutte queste miserie del suo popolo, ascolta il suo grido, conosce le sue sofferenze, e scende a liberarlo dalla mano dell'Egitto (Es3,7-8); è discepolo di Gesù che è l'incarnazione della sollecitudine e della misericordia di Dio che da ricco si è fatto povero ed è venuto per servire e non per essere servito.

La Chiesa non può essere indifferente alle sofferenze degli uomini nelle città di oggi: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e degli uomini che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (Gaudium et Spes n.1).

Se i modelli di sviluppo sono ancora dominati dal mito della crescita indefinita e persiste una cultura individualistica “dell'ognuno per sé” che crea ingiustizia e lascia morire e se gli uomini di governo e di potere non sono in grado di sottrarsi a questo mito e a questa cultura, le comunità cristiane non possono non sentirsi interpellate da questi fatti.

La lunga storia della Chiesa è fatta di condivisione piena e vera, di sollecitudine pronta e autentica, di profezia ed annuncio. La novità, i nuovi stili di vita alternativi a quelli dominanti nella società, e la nuova mentalità, la “metanoia” che li precede, non sono dunque qualcosa di marginale, di aggiunto dal di fuori, nella vita e missione della Chiesa, ma ne sono l'essenza, il cuore stesso del suo messaggio e del suo impegno.

Le forti povertà e diseguaglianze caratterizzano la nostra famiglia umana, e la sete di potere così come la crescita avida e irresponsabile mettono a dura prova il creato, senza curarsi delle generazioni future. Ma sono gli stessi giovani che esigono da noi un cambiamento ben sapendo che non è possibile costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi.

“La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune – sottolinea papa Francesco - comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia uma-

na nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare”.

Da qui l’invito a un’azione pedagogica, per creare una “cittadinanza ecologica” che non si limiti a informare ma riesca a far maturare e a cambiare le abitudini in un’ottica di responsabilità: *“occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo”.*

Conclusioni

Tutto ciò deve *farci riflettere* sull’importanza di sviluppare una specifica modalità di approccio e primo contatto con le persone in difficoltà, andando nei luoghi dove queste si trovano.

La Chiesa - *raccogliendo l’appello di papa Francesco* al n. 15 della Misericordiae Vultus, Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia - continuerà *“ a curare queste ferite, a lenirle con l’olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta” per non cadere “nell’indifferenza che umilia, nell’abitudinarietà che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge...”*

E soprattutto avendo come indicazione i due verbi utilizzati sempre dal Papa al numero 207 di EG: “occuparsi creativamente e cooperare con efficacia”. Occuparsi creativamente, ossia non in maniera estemporanea, né approssimativa e neanche ripetitiva, ma creativa, vale a dire in maniera sempre nuova, dinamica, generativa...

E poi cooperare, ossia operare con. Cooperare con efficacia, ossia alleanze non soltanto sulla carta, non protocolli sterili, ma vivificati da azioni concrete.

La cooperazione sarà tanto più efficace quanto più intenti comuni sono convergenti, si incontrano ed interagiscono tra di loro, cercando, come insegna san Paolo, ciò che ci unisce e non ciò che ci divide.

Sia questo anche lo spirito con cui viviamo insieme il nostro Convegno Nazionale.